

QUARESIMA 2015



Ci sto con lo stile....

... della fiducia

Le settimane della Quaresima



Carissimi Docenti

Eccoci all'appuntamento annuale della Quaresima. Tempo di grazia e tempo per "Rinfrancare i nostri cuori" come invita Papa Francesco".

Quest'anno questi 40 giorni li percorreremo guardando la croce e il cammino di Gesù che si avvia al luogo della Sua morte e Resurrezione.

Viene consegnata ad ogni classe una CROCE: il dono più bello che possiamo dare ai ragazzi nel tempo di Quaresima, perché il loro sguardo sia ogni giorno rivolto al segno della nostra salvezza e della vittoria sul male, sul peccato e la morte: è la croce del Signore Gesù, la croce del Risorto. Grazie al percorso che compiranno insieme verso la Pasqua, i ragazzi potranno ogni settimana comporre l'immagine della veste luminosa del Risorto e scoprire il suo volto nel giorno della sua Resurrezione.

La veste contiene le scene «chiave» dei Vangeli delle Domeniche di Quaresima in rito ambrosiano: è così che il Risorto porta con sé i segni di un cammino compiuto insieme alla comunità dei suoi discepoli

Viene anche consegnata ad ogni ragazzo la preghiera che può essere recitata ogni mattina all'inizio della giornata

Verranno proposti anche momenti di preghiera, riflessioni e possibilità di rinunce e gesti di carità (il panino della solidarietà, la settimana missionaria salesiana...)

Buon cammino ... insieme

NOTA BENE:

nei giorni 30 – 31 marzo ospiteremo la CROCE della GIORNATA DELLA GIOVENTU' Sicuramente faremo un momento di preghiera comunitario

Vi allego per intero la lettera che papa Francesco ha scritto in occasione della Quaresima e che offre molte possibilità di riflessione e proposte di impegno personale

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2015

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un "tempo di grazia" (2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: "Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo" (1 Gv 4,19). Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno

bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell'indifferenza. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare.

Quando il popolo di Dio si converte al suo amore, trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone. Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell'indifferenza.

L'indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano.

Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo. Nell'incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr *Gal* 5,6). Tuttavia, il mondo tende a chiudersi in se stesso e a chiudere quella porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e il mondo in Lui. Così la mano, che è la Chiesa, non deve mai sorprendersi se viene respinta, schiacciata e ferita.

Il popolo di Dio ha perciò bisogno di rinnovamento, per non diventare indifferente e per non chiudersi in se stesso. Vorrei proporvi tre passi da meditare per questo rinnovamento.

1. *"Se un membro soffre, tutte le membra soffrono"* (1 Cor 12,26) – La Chiesa

La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l'indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza. Si può però testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato. Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini. Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi. Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, ma poi ha capito che Gesù non vuole essere solo un esempio per come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo. Solo questi ha "parte" con lui (*Gv* 13,8) e così può servire l'uomo.

La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l'Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell'indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l'uno all'altro. "Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui" (1 Cor 12,26).

La Chiesa è *communio sanctorum* perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l'amore di Dio rivelatoci in Cristo e tutti i suoi doni. Tra essi c'è anche la risposta di quanti si lasciano raggiungere da tale amore. In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti. E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potremmo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza.

2. *"Dov'è tuo fratello?"* (Gen 4,9) – Le parrocchie e le comunità

Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità. Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo? Un corpo che insieme riceve e condivide quanto Dio vuole donare? Un corpo, che conosce e si prende cura dei suoi membri più deboli, poveri e piccoli? O ci rifugiamo in un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa ? (cfr Lc 16,19-31).

Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile in due direzioni.

In primo luogo, unendoci alla Chiesa del cielo nella preghiera. Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio. Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore. La Chiesa del cielo non è trionfante perché ha voltato le spalle alle sofferenze del mondo e gode da sola. Piuttosto, i santi possono già contemplare e gioire del fatto che, con la morte e la resurrezione di Gesù, hanno vinto definitivamente l'indifferenza, la durezza di cuore e l'odio. Finché questa vittoria dell'amore non compenetra tutto il mondo, i santi camminano con noi ancora pellegrini. Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, scriveva convinta che la gioia nel cielo per la vittoria dell'amore crocifisso non è piena finché anche un solo uomo sulla terra soffre e geme: "Conto molto di non restare inattiva in cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime" (Lettera 254 del 14 luglio 1897).

Anche noi partecipiamo dei meriti e della gioia dei santi ed essi partecipano alla nostra lotta e al nostro desiderio di pace e di riconciliazione. La loro gioia per la vittoria di Cristo risorto è per noi motivo di forza per superare tante forme d'indifferenza e di durezza di cuore.

D'altra parte, ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani. La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini.

Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere. La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra (cfr At1,8). Così possiamo vedere nel nostro prossimo il fratello e la sorella per i quali Cristo è morto ed è risorto. Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro. E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera.

Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

3. "Rinfrancate i vostri cuori !" (Gc 5,8) – Il singolo fedele

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza?

In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della **preghiera** di tanti! L'iniziativa *24 ore per il Signore*, che auspicio si celebri in tutta la Chiesa,

anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

In secondo luogo, possiamo aiutare con **gesti di carità**, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità.

E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla **conversione**, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Se umilmente chiediamo la grazia di Dio e accettiamo i limiti delle nostre possibilità, allora confideremo nelle infinite possibilità che ha in serbo l'amore di Dio. E potremo resistere alla tentazione diabolica che ci fa credere di poter salvarci e salvare il mondo da soli.

Per superare l'indifferenza e le nostre pretese di onnipotenza, vorrei chiedere a tutti di vivere questo **tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore**, come ebbe a dire Benedetto XVI (Lett. enc. *Deus caritas est*, 31). Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro.

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: "*Fac cor nostrum secundum cor tuum*": "*Rendi il nostro cuore simile al tuo*" (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza.

Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Francesco

1a settimana: le tentazioni di Gesù

"In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano"

Gesù deve scegliere che tipo di Messia diventare, la scelta decisiva di tutta la sua vita.

La prima scelta riguarda il corpo e le cose: sazia la fame, di' che queste pietre diventino pane. Pietre o pane, piccola alternativa che Gesù spalanca. E dice: vuoi diventare più uomo, vivere meglio? Non inaridire la vita a ricerca di beni, di roba. Sogna, ma non ridurre mai i tuoi sogni a cose e denaro. «Non di solo pane vivrà l'uomo». C'è dentro di noi un di più, una eccedenza, una breccia, per dove entrano mondi, creature, affetti, un pezzetto di Dio.

L'uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. E accende in me una fame di cielo che noi tentiamo di colmare con larghe sorsate di terra. Invece il pane è buono ma più buona è la parola di Dio, il pane è vita ma più vita viene dalla bocca di Dio. Dalla bocca di Dio, dalla sua parola è venuta la luce, il cosmo con sua bellezza e le creature. Dalla bocca di Dio è venuto il soffio che ci fa vivi, sei venuto tu. Se l'uomo vive di ciò che viene da Dio, io vivo di te: fratello, amico, amore, di te. Parola pronunciata dalla bocca di Dio per me.

La seconda proposta tocca la relazione con Dio. Buttati giù, provoca un miracolo! è una sfida, attraverso ciò che sembra il massimo della fede e invece ne è la caricatura, è la ricerca di un Dio magico a proprio servizio. Buttati, così potremo vedere uno stuolo di angeli in volo... Mostra un miracolo, la gente ama i miracoli, e ti verranno dietro. Il diavolo è seduttivo, si presenta come un amico che vuole aiutare Gesù a fare meglio il messia.

Gesù risponde: non metterai alla prova Dio. Ed è la mia fede: io credo che Dio è con me, ogni giorno, mia forza e mio canto. Ma io non avvanzerò nella vita a forza di miracoli, bensì per il miracolo di un amore che non si arrende, di una speranza che non ammaina le sue bandiere.

La terza posta in gioco è il potere sugli altri: prostrati davanti a me e avrai il mondo ai tuoi piedi. Il diavolo fa un mercato, al contrario di Dio, che non fa mai mercato dei suoi doni. E quanti lo hanno ascoltato, facendo mercato di se stessi, in cambio di carriera, una poltrona, denaro facile. Il Satana dice: vuoi cambiare il mondo con l'amore? Sei un illuso! Assicura agli uomini pane, miracoli e un leader, e li avrai in mano. Ma Gesù non cerca uomini da dominare, vuole figli liberi e amanti. Per Gesù ogni potere è idolatria.

Il diavolo allora si allontana e angeli si avvicinano e lo servono. Avvicinarsi e servire, le azioni da cui si riconoscono gli angeli. Se in questa Quaresima ognuno si avvicina ad una persona che ha bisogno, ascoltando, accarezzando, servendo, allora vedremmo la nostra terra assomigliare ad un nido di angeli. (Lectures: Genesi 2, 7-9; 3, 1-7; Salmo 50; Romani 5, 12-19; Matteo 4, 1-11)

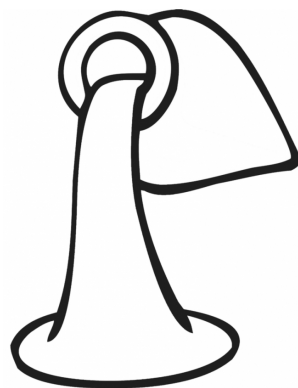
2a settimana: la samaritana

Dio è una sorgente: non chiede, dona

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». (...)

Gesù, affaticato per il viaggio, sedeva al pozzo di Sicar. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. È una donna senza nome, che ci rappresenta, che assomiglia a tutti noi. È la sposa che se n'è andata dietro ad altri amori, e che Dio, lo sposo, vuole riconquistare. Non con minacce o rimproveri, ma con l'offerta di un più grande amore, esponendosi con l'umiltà di un povero che tende la mano «ho sete», di chi crede che può ricevere molto da ogni altro uomo.

Dammi da bere. Dio ha sete, ma non di acqua: ha sete della nostra sete, ha desiderio del nostro desiderio. Lo sposo ha sete di essere amato. E ci insegna che c'è un mezzo, uno soltanto, per



raggiungere il cuore profondo di ciascuno. Non il rimprovero o l'accusa, ma un dono, il far gustare un di più di bellezza, un di più di vita, come fa Gesù: Se tu conoscessi il dono di Dio a te.

Perché Dio non chiede, dona: una sorgente intera in cambio di un sorso d'acqua.

Ti darò un'acqua che diventa in te sorgente. Quest'acqua viva è l'energia dell'amore di Dio. Se lo accogli, diventa qualcosa che ti riempie, tracima, si sprigiona da te, come una sorgente che zampilla "per la vita", che fa maturare la vita, la rende autentica e indistruttibile, eterna. In te, ma non per te: la sorgente è più di ciò che serve alla tua sete, è per tutti, senza misura, senza calcolo, senza fine.

Vai a chiamare colui che ami. Quando parla con le donne, va diritto al centro, al pozzo del cuore. Solo fra le donne Gesù non ha avuto nemici, il suo è il loro stesso linguaggio, quello dei sentimenti, del desiderio, della ricerca di ragioni forti per vivere.

Non ho marito. E Gesù: hai detto bene, erano cinque. Ma non istruisce processi, non cerca indizi di colpevolezza, cerca indizi d'amore; non le chiede di mettersi prima in regola, le affida un dono; si fida e non pretende di decidere per lei il futuro. Messia di suprema delicatezza, volto bellissimo di Dio.

Che cosa si vede da quel luogo, dal pozzo di Sicar? Il monte Garizim, con il tempio dei samaritani; e attorno cinque alture su cui i coloni stranieri, che hanno ripopolato Samaria, hanno eretto cinque templi ai loro dei. Il popolo è andato dietro a cinque idoli, come la donna a cinque uomini. Storia, simbolo, popolo, persona, tutto si intreccia per convergere all'essenziale: lo Sposo cerca la sposa perduta.

La donna percepisce l'offerta di questa energia d'amore, ne è contagiata, corre in città, ferma tutti per strada: c'è uno che dice tutto di te! Lui conosce il tutto dell'uomo: c'è in ognuno una sorgente di bene, un lago di luce, più forte del male, fontane di futuro.

Gesù: lo ascolti e nascono fontane. In te, per gli altri.

3a settimana: Abramo

“Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro.....»

Commento

Dentro una cornice affascinante, l'autopresentazione di Dio: “Io sono il Dio misericordioso, il pietoso, il ricco d'amore, che conserva il suo amore per mille generazioni, che punisce fino alla terza o quarta generazione”. Esodo 34,1-10.

Mi conforta, mi dà forza ritornare a questa antica professione di fede nella quale il Dio che ama è infinitamente più grande del Dio che castiga, in una divina sproporzione: di mille a tre, mille a quattro! In una assoluta sproporzione in favore della pietà.

Dio si rivela attraverso tredici attributi, e di questi solo due dicono castigo e punizione, mentre per undici volte il Signore ripete: “Il Signore, il Signore, il Materno, Colui che ha pietà, il lento all'ira, il ricco di grazia e di fedeltà, Che ha tenerezza per mille generazioni, che sopporta il torto, che colma la mancanza, che perdona il peccato.”

Il nostro senso di colpa si posa istintivamente sul due verbi che dicono castigo e punizione: ebbene sì, Dio punirà il male, perché il male fa male. Ma punirà il male liberandoci dal male; ci libererà non con minacce o paura, ma con un di più d'amore, un di più di vita, un di più di perdono; e se lo avrò tradito per mille volte, lui per mille volte mi offrirà amore, mi riconquisterà per mille generazioni.

Queste parole non sono un tranquillante per la nostra coscienza, racchiudono il principio decisivo di tutta la Bibbia e di tutto l'agire umano. Ed è questo: “Gli aggettivi di Dio sono imperativi per l'uomo. Le descrizioni di Dio sono prescrizioni per l'uomo: se Dio è pietoso e misericordioso, hanun e rahun, così

sarò anch'io. Se Dio ama per mille generazioni, anch'io ricomincerò ad amare dopo ogni delusione, dopo mille delusioni.

Il vangelo, un'ultima riga dura: Raccolsero pietre per scagliarle contro di lui. I buoni hanno voglia di uccidere. Domenica scorsa, i samaritani, gli eretici, i lontani, sono andati al pozzo di Sicar e hanno pregato Gesù di fermarsi da loro. Oggi, i devoti lo vogliono uccidere. I pii si armano di pietre per lapidare Dio in nome di Dio.

Perché accade questa cosa terribile, che la fede può spingere ad uccidere?

Accade quando uno si fa padrone della Parola di Dio, se ne impossessa, e la violenta, la piega alla sua ideologia e al suo potere. E non si mette disarmato davanti alla Parola, per lasciarsi aprire, scardinare, e ributtare cambiato sulle spiagge della vita, come Giona.

E qui ricordo S. Weil: Non è da come tu parli di Dio, ma da come mi parli delle cose della terra che io capisco se tu hai soggiornato in Dio!

È ciò che afferma Gesù: se foste figli di Abramo fareste le opere di Abramo, nascerebbero gesti che cambiano voi e le cose attorno a voi, come ha fatto Abramo, come le sue tre opere.

1. Esci dalla tua terra. Abramo cambia la sua vita e la rinchiude nell'orizzonte di Dio, lui che ama le partenze al levar del sole, che è vento nelle vele. Dio non è un possesso ma un viaggio, verso il cuore dell'essere. Beato l'uomo che come Abramo ha sentieri nel cuore, che sa di non sapere, incamminato oltre le formule, oltre i libri, oltre le definizioni. Dio non è ciò che diciamo di Lui. Anche dire Padre è dire poco, è dire male, dire nel limite. Dio non è ciò che dico di Lui, è oltre tutte le parole ...

2. Abramo esultò nella speranza di vedere il mio giorno. Abramo muore e della terra promessa ha solo una piccolissima grotta in cui scavare due tombe, una per Sara e una per sé, eppure ha conservato la speranza; dei figli come stelle, ne ha uno solo che stava per uccidere. Quasi niente, eppure esulta nella speranza. Abramo guarda il piccolo seme presente e vede la spiga futura, la speranza è questo, è il presente del futuro (Tommaso d'Aquino), una profezia di gioia. Per la testarda fiducia che la vita è, nonostante tutte le tempeste, un cammino di salvezza.

3. Abramo è il nomade che per letto ha la sabbia del deserto, sulla testa ha il tetto del cielo, e come recinto l'orizzonte. Libero di fare qualcosa che fino a un attimo prima era lontanissimo dalla sua intenzione, pronto a mettersi in viaggio, libero davanti ai pascoli quando dice a Lot: scegli, se tu vai a destra io andrò a sinistra.

Più libero di Abramo è solo Gesù. Il fascino di Gesù uomo libero, che non si è mai fatto comprare da nessuno, accende trasalimenti in ognuno di noi, forse perché tutti soffriamo di imprigionamenti. Se ti fai lettore attento del Vangelo non puoi sfuggire all'incantamento per la libertà di Gesù. La libertà, non la fissità delle regole ma il vento che scompiglia le pagine e soffia via la polvere.

La libertà ha un segreto, il segreto è quel pezzo di Dio che è in te e che i veri maestri dello spirito ti invitano a scoprire e a liberare e ad adorare. Se sei fedele a questo pezzo di Dio in te, sei libero dalla schiavitù degli altri, dalle convenzioni abusate, dai codici senza anima, dalle aspettative degli altri, dal giudizio che hanno di te. Per te contano gli occhi del tuo Signore, è lui la verità che ti fa libero.

Tutte le volte che ho incontrato uomini e donne di fede vera, ho incontrato due cose in loro: non tanto la bontà, anche un corrotto può avere gesti di bontà di tanto in tanto; ma altre due:

- la libertà, prima di tutto, si sprigiona dai grandi credenti una libertà contagiosa, liberi da tutto ciò che è secondario.

- E poi una gioia, una felicità, un'allegria negli occhi, un lampeggiare di festa nella vita. Sono quelli che esultano nella speranza.

Dice la Bibbia: in Abramo sono benedette tutte le genti. Un'antica benedizione discende da Abramo, attraversa millenni, arriva fino a noi, mi raggiunge, mi sfiora: In Abramo anch'io benedetto, nonostante tutte le mie ambiguità benedetto, in tutti i miei dubbi benedetto, nel mio amore incipiente benedetto, nella speranza bambina e lieta benedetto, nella libertà mai venduta benedetto. Benedetto da Dio, fonte di libere vite.

4° SETTIMANA: IL CIECO NATO

In quel tempo. ¹Passando, il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del

fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco⁷ e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». (E si prostrò dinanzi a lui)»

Se incontri Cristo diventi un'altra persona

Il protagonista di oggi è l'ultimo della città, un mendicante cieco, uno che non ha nulla, nulla da dare a nessuno. E Gesù si ferma per lui. Perché il primo sguardo di Gesù sull'uomo si posa sempre sulla sua sofferenza; lui non giudica, si avvicina.

La gente che pur conosceva il cieco, dopo l'incontro con Gesù non lo riconosce più: È lui; no, non è lui.

Che cosa è cambiato? Non certo la sua fisionomia esterna. Quando incontri Gesù diventi un'altra persona. Cambia quello che desideri, acquisti uno sguardo nuovo sulla vita, sulle persone e sul mondo.

Vedi più a fondo, più lontano, si aprono gli occhi del cuore.

Lo conducessero allora dai farisei.

Da miracolato a imputato. È successo che per la seconda volta Gesù guarisce di sabato. Di sabato non si può, si trasgredisce il più santo dei precetti. È un problema etico e teologico che la gente non sa risolvere e che delega ai depositari della dottrina, ai farisei. E loro che cosa fanno? Non vedono l'uomo, vedono il caso morale e dottrinale. All'istituzione religiosa non interessa il bene dell'uomo, per loro l'unico criterio di giudizio è l'osservanza della legge. C'è un'infinita tristezza in tutto questo. Per difendere la dottrina negano l'evidenza, per difendere la legge negano la vita. Sanno tutto delle regole e sono

analfabeti dell'uomo. Vorrebbero che tornasse cieco per dare loro ragione. Il dramma che si consuma in quella sala, e in tante nostre comunità è questo: il Dio della vita e il Dio della religione si sono separati e non si incontrano più. La dottrina separata dall'esperienza della vita.

Ma il cieco è diventato libero, è diventato forte, tiene testa ai sapienti: Voi parlate e parlate, ma intanto io ci vedo.

E dice a noi che se una esperienza ti comunica vita, allora è anche buona e benedetta. Perché legge suprema di Dio è che l'uomo viva.

Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?... Anche i discepoli avevano chiesto: Chi ha peccato?

Lui o i suoi genitori? Gesù non ci sta: Né lui ha peccato, né i suoi genitori. Si allontana subito, immediatamente, da questa visione che rende ciechi; capovolge la vecchia mentalità: il peccato non è l'asse attorno a cui ruotano Dio e il mondo, non è la causa o l'origine del male. Dio lotta con te contro il male, lui è compassione, futuro, mano viva che tocca il cuore e lo apre, amore che fa ripartire la vita, che preferisce la felicità dei suoi figli alla loro obbedienza. Il fariseo ripete: Gloria di Dio è il precetto osservato! E invece no, gloria di Dio è un mendicante che si alza, un uomo che torna felice a vedere. E il suo sguardo luminoso che passa splendendo per un istante dà lode a Dio più di tutti i sabati!

5° SETTIMANA: LAZZARO

E' la domenica di Lazzaro.

Oggi incontriamo il Signore Gesù faccia a faccia con una tomba chiusa, cuore a cuore con l'amicizia, nella pagina evangelica dove Gesù appare più turbato. Lo vediamo fremere, piangere, commuoversi, gridare. Lasciamoci coinvolgere anche noi. Ciascuno di noi è Lazzaro, ciascuno è Marta o Maria, ciascuno è frammento del Vangelo. Ci accostiamo al Signore chiedendo il dono di una vita rinnovata.

In nessun'altra pagina del vangelo Gesù appare così umano, così coinvolto: freme, piange, si commuove, grida. In questo quadro di emozioni fortissime lascia fiorire due tra le parole più importanti del vangelo: *io sono la risurrezione e la vita*.

Queste due parole: *risurrezione e vita*, contengono la cosa più grande e più nuova che Gesù è venuto a portare a noi, viventi di una vita che non ci basta mai.

Gesù non è venuto a toglierci la paura della morte, questo lo avevano già fatto in tanti in ogni epoca: filosofi, maestri spirituali, uomini saggi di tutte le religioni. Gesù è venuto a vincere non la paura della morte, ma la morte stessa.

Per capire bene dobbiamo osservare il verbo che Gesù impiega, un verbo al presente. Non dice: io *sarò* la vita, per voi, in un domani lontano e scolorito, ma qui, adesso, al presente io *sono risurrezione e vita*.

Per capire meglio ancora, dobbiamo poi notare la successione tra le due parole, anche se ci può sembrare illogica: prima viene la risurrezione e poi la vita.

Noi pensiamo che tutto in noi e attorno a noi vada scivolando ineluttabilmente dalla vita verso la morte, su di un piano inclinato che nulla può arrestare.

Gesù capovolge la prospettiva: tutta la storia scivola su di un piano inclinato che scorre dalla morte verso la vita.

La direzione del vangelo va verso più vita, scorre dalla vita insufficiente verso pienezza di vita, con un movimento che san Pietro nella prima lettera (1 Pt 1,18) descrive come un "liberarsi dal vuoto": *siete stati liberati dalla vostra vita vuota di prima; non da una vita cattiva, malvagia, ma da una vita vuota, senza consistenza, senza approdo, senza pienezza*.

Il Vangelo ti porta fuori dalla vita immobile e spenta guarendoti da due cose: dal *non senso* e dal *disamore*, che sono le malattie mortali di ogni cuore d'uomo.

Il vangelo è un piano inclinato verso la pienezza, verso orizzonti nuovi, un vivere più umano e semplice, più libero e bello, quando entra in te vita in pienezza. Allora inizi a vivere una vita che assomiglia a quella di Gesù, acquisisci una vita che è divina, indistruttibile, che sarà per sempre e supererà la morte. Prima viene la risurrezione, adesso, ogni giorno, e poi questa vita risorta non morirà più.

Io sono la risurrezione e la vita, i due passi di un cammino che Gesù è capace di far compiere a chiunque gli offra ascolto. Ma anche lui trova ostacoli, trova cuori che non ascoltano, che non gli lasciano esprimere la sua potenza di vita.

Il rischio più grave che corriamo tutti non è il peccato, l'incidente, il gesto sbagliato o insensato compiuto una volta, più volte. Qualcosa di molto più pericoloso ci minaccia, è la banalità del male, una vita in cui tutto è lo stesso, dove tutto si equivale. Essere banalmente spenti, gente senza fiamma, senza più la voglia di cercare, di camminare, di voler vedere più in là.

Ci minaccia la banalità del male; non i peccati ma la loro banalizzazione, il disamore come metodo. E allora non sei né santo né peccatore, sei nessuna cosa, un morto vivo direbbe Péguy. *Di quelli che non sono né caldi né freddi, di loro, i morti vivi, che cosa ne faremo?*

Di Lazzaro sappiamo solo che era fratello di Marta e Maria e amico di Gesù. Sulla sua carta d'identità, due sono i segni particolari: fratello ed amico.

Io invidio Lazzaro non perché esce da quella grotta e ritorna nel sole, ma perché è circondato da una folla di persone che gli vogliono bene: le sorelle, Gesù, i giudei venuti da Gerusalemme. E tutti piangono, in questo racconto, lacrime d'affetto. La fortuna di Lazzaro è l'amicizia, la sua santità è questo assedio d'amore e di lacrime.

Come lui, siamo tutti risuscitati perché amati. Il vero nemico della morte non è la vita, ma l'amore, *"forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti"* (Cantico 8,6). Noi tutti risorgiamo perché Qualcuno ci ama, come accade a Lazzaro riconsegnato alla vita dall'amore fino alle lacrime di Gesù, dell'amico Gesù.

Amico è un nome di Dio. Che grida a ciascuno: *Lazzaro, vieni fuori!* e Lazzaro esce avvolto in bende come un neonato. Morirà una seconda volta, è vero, ma ormai gli si spalanca davanti un'altissima speranza: *Qualcuno è più forte della morte.*

Liberatelo! Parole che ripete anche a me: vieni fuori dal tuo piccolo angolo, dalle chiusure, dai tuoi ergastoli interiori; liberati come si liberano le vele, come si sciolgono i nodi della paura. Liberati da ciò che ti impedisce di camminare in questo giardino che sa di primavera.

Lasciatelo andare! Dategli una strada, orizzonti, persone da incontrare e una stella polare per un viaggio che conduca più in là.

Gesù mette in fila, per me, per noi, i tre imperativi di ogni ripartenza: *esci, liberati e vai!* Quante volte sono morto, quante volte mi sono addormentato, mi sono chiuso in me, come rintanato nelle mie ombre: era finito l'olio nella lampada, era finita la voglia di amare e di vivere. In qualche grotta oscura dell'anima una voce diceva: *non mi interessa più niente, né Dio, né amori, né altro; non vale la pena vivere.*

E poi un seme ha cominciato a germogliare, non so da dove, non so perché. Una pietra si è smossa, è filtrato un raggio di sole, un grido di amico ha spezzato il silenzio, delle lacrime hanno bagnato le mie bende. E ciò è accaduto per segrete, misteriose, sconvolgenti ragioni d'amore: *era Dio in me, amore più forte di ogni morte.*

6° SETTIMANA: LA DOMENICA DELLE PALME

Inizia la settimana suprema e la liturgia cambia ritmo, rallenta di colpo, per farci seguire giorno per giorno, quasi ora per ora, l'ultima settimana di Gesù.

Bonhoeffer scrive: *Nel loro dolore gli uomini vanno a Dio, invocano aiuto, pane, perdono, salvezza. Così fanno tutti, cristiani e non cristiani, è facile. Ma in questi giorni i cristiani vanno a Dio nel suo dolore, lo trovano insultato, umiliato, crocifisso, caricato dei nostri peccati e gli stanno vicino.*

Stare vicino al Signore, accompagnarlo in questa settimana: nel vangelo, nel rito, nella vita. Tenendo insieme storia, parola e vita.

Oggi il vangelo racconta di Maria che prende fra le sue mani i piedi di Gesù. Fra quattro giorni il vangelo racconterà di Gesù che ripete quel gesto, che prende fra le sue mani i piedi dei discepoli, quasi che avesse imparato da una donna amica e fedele il linguaggio dei gesti dell'amore. Una donna e Dio parlano la stessa lingua inventata dalla passione, si incontrano, si capiscono perché Dio è già qui, è dentro l'uomo; forse pozzo insabbiato, coperto di pietre, ma c'è, e chiede di essere liberato.

Le mani di Maria su quei piedi. Carezze sui piedi, la parte del nostro corpo più lontana dal cielo, più vicina alla polvere delle strade. Piedi di Gesù che hanno percorso tutte le strade di Palestina, tutti i sentieri del cuore. Una carezza come un grazie, sui piedi di Dio.

Dio non è venuto con ali d'angeli, ma con piedi d'uomo per conoscere e faticare i miei stessi sentieri. E il più duro sentiero è la morte.

Abbraccia i suoi piedi per dire:

'Dove andrai Tu, verrò anch'io;

dove ti fermerai, mi fermerò anch'io.

Non andartene, mai; stammi vicino e io ti starò vicina.

Poi il nardo su quei piedi, come una dichiarazione, 300 grammi di amore. Maria versa profumo, senza calcolare; Gesù verserà sangue fino all'ultima goccia senza chiedere nulla. Maria e Gesù si capiscono. Perché il nardo? La risposta è cosa che dilata la domanda:

Perché la croce / il sorriso / la pena inumana/

Credimi / è così semplice / quando si ama. (Jan Twardowski)

È così semplice! E poi i capelli su quei piedi. Per una donna di Palestina sciogliere i capelli per un uomo era un gesto di una carica affettiva veemente, gesto dell'intimità, dell'appartenenza, dell'incontro. Gesù è lo sposo, atteso e amato.

Non di solo pane vive Gesù, quella sera, ma di ogni cosa che sgorga dal cuore dell'amica, di gesti intensi, di intimità e di tenerezza. Come ogni uomo cerca tre cose: tenerezza, intimità e gratuità, le cose che ci fecondano di luce.

"E la casa – dice Giovanni – si riempì di profumo". Il profumo della sposa del Cantico. Ma a che cosa serve una casa piena di profumo? Che cosa cambia nella storia insanguinata del mondo un vasetto di profumo? Cosa se ne fa Gesù del nardo sull'albero infuocato della croce?

Eppure siamo qui a ricordarlo all'inizio dei giorni assoluti. Il profumo non è il pane, non è il vestito, non è necessario per vivere. Ma è l'eccedenza, il di più, come il vino di Cana; è la tenerezza, la bellezza, la gioia. Il profumo è ciò che rimane dell'amato, nella casa e nelle mani, quando l'amato non c'è più, e lo evoca, e lo invoca.

Il profumo è *una dichiarazione d'amore*. La cosa di cui più abbiamo fame, noi e Dio.

Quel vaso di nardo valeva un anno di lavoro, dieci volte i trenta denari che daranno a Giuda per Gesù, una follia. Perché questa spesa pazza, senza misura e senza necessità? È come se Maria dicesse: *"Hanno deciso la tua morte, ma io ti profumo con ciò che fa vivere: l'hai insegnato Tu che l'amore fa vivere."*

Sono trecento denari, come se dicesse: *'qualcuno ti tradirà per trenta denari ma io ti amerò dieci volte tanto. Qualcuno ti venderà, ma io ti riscatterò per dieci volte!'* E il cuore di Gesù assorbiva forza per camminare verso i giorni supremi. M'incanta un Dio che ama il profumo.

L'uomo pratico che è in noi è tentato di dire che si tratta solo di un gesto bello e sentimentale, se non fosse ben più di questo: **un gesto rivelatore, una profezia.**

Ed ecco Giuda, portavoce della mentalità pratica: perché questo spreco? Portavoce di tutti quelli che voltano via la faccia da ciò che considerano un eccesso. L'eccesso ci disturba, ci inquieta. Ebbene in questa settimana dell'eccessivo amore, dell'eccessivo dolore, dovremmo soffermarci su questo aspetto e chiederci se un amore, svuotato di ogni eccesso, lo possiamo ancora chiamare amore o è gesto senza spinta di passione, stanco ed esangue (Casati).

Ci disturba l'eccesso, ci inquieta l'ultimo gesuita ucciso in Siria, cinque giorni fa, a Homs dove di 60.000 cristiani ne sono rimasti solo 66, e lui è rimasto: si è caricato il loro peso sulle sue spalle, le loro vite sulla sua vita. Per un eccesso di vangelo.

E mettiamo in atto una sottile intelligenza, sofisticate ragioni per rimuovere l'inquietudine che l'eccesso apre in noi. Come Giuda: *"Questo profumo è denaro rubato ai poveri"*, ma Gesù non si lascia chiudere in questa alternativa: o io o i poveri! Non mette una priorità contro l'altra, non rinunciare mai ad un amore in nome di un altro amore: *"I poveri li avrete sempre con voi"*. Sono io che ve li lascio in eredità, come parte di me, *mio corpo da ungere di profumo e di cura*.

E a me dice: *non guardare il prezzo del nardo, guarda l'amore di Maria; non guardare allo spreco, gusta il profumo che riempie la casa; non guardare al costo del profumo, impara l'eccesso dell'amicizia*.

Anch'io, anche tu hai un vaso di nardo: è la tua esistenza. Giorno per giorno, ora per ora, goccia per goccia, come il profumo più caro, impara a versarlo per qualcuno: un amico o un povero, Dio o il tuo amato.

Impara a versare vita, a bruciare in un solo slancio i tuoi patrimoni di calcoli e tristezze. E la tua casa, la tua famiglia si riempirà di profumo, ed esulterà il cuore.

Noi non possiamo fare grandi cose, ma piccole cose con grande amore (Madre Teresa).

Come i pollini di questa primavera che riempiono il vento: non tutti arriveranno a fecondare fiori, a diventare frutti, ma sono un gioioso spreco che profuma l'aria. Sono goccia di nardo che Dio ci regala. A Pasqua. *'La tua croce Signore, uno spreco! Uno spreco in amore. Sei andato oltre ogni misura. E sei diventato profumo. Per questa nostra terra'*.

Signore Gesù
Guardo la tua croce
E so che è su questa croce
che mi hai salvato.
Tu sei morto e sei risorto
per me e per tutti.
Ora cammina al nostro fianco
e aiutaci a vincere il male
facendo insieme il bene.
Con te possiamo sempre
cambiare e crescere
come tu ci vuoi.
AMEN